

“VENITE A ME, VOI TUTTI CHE SIETE
STANCHI E OPPRESSI, E IO VI DARÒ RISTORO”

SPIRITUAL SERVICE

*Lettera augurale, del Cappellano Militare, al
Personale della Capitaneria di Porto per il 154°
Anniversario della Costituzione*



“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”
(Matteo 11, 28-29)

Comandante,

a Lei, “capo famiglia”, di questa comunità, il mio ricordo e il mio augurio, che prego di estendere a tutto il personale e le loro famiglie.

Il prossimo 18 luglio celebrerete il 154° Anniversario della Costituzione del Corpo della Capitaneria di Porto.

Colgo l’occasione, per intrattenermi con voi, lasciandovi qualche parola di riflessione, non solo per celebrare, ma, nel celebrare, ricaricarsi, e lo faccio riportandovi alcune espressioni del nostro Pastore, l’Ordinario Militare, Mons. Santo Marcianò, che in un omelia, per le Capitanerie, così si esprimeva:

Le Parole del Vangelo di Matteo riportate in apertura,

“...fanno riferimento a una «stanchezza» che è stanchezza fisica, certamente, ma anche stanchezza del cuore, dell'anima...

È l'esperienza che ciascuno di noi, a volte, si trova a fare. In particolare, penso possa essere questa la vostra esperienza dinanzi a una missione che è davvero esigente e, anche se portata avanti con forza ed entusiasmo, mette fortemente alla prova...

C'è la stanchezza della navigazione, che vi porta lontano dalle vostre case, dai vostri affetti, anche in circostanze in cui altri trovano la consolazione dell'intimità...

C'è la stanchezza del portare avanti compiti delicati e di altissima responsabilità; penso a quanti, tra voi, sono continuamente attenti a rintracciare le imbarcazioni degli stranieri, dei profughi in arrivo: alla loro cura nel rispettare l'integrità dei migranti, ai tentativi di individuare gli scafisti, alla dedizione con cui mettono in campo tutte le forze, a volte la forza della disperazione, per salvare anche una sola vita umana...

È quello che, in altre parole, Gesù dice nel Vangelo rivolgendosi direttamente a ciascuno di noi: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita».

Egli conosce la nostra stanchezza ma è singolare il ristoro che promette. Non si tratta di un riposo fisico e neppure, per così

dire, di una tranquillità psicologica. Si tratta di essere consapevoli che il peso che noi portiamo è un «giogo».

È un giogo quello che vi unisce a coloro che voi servite, agli stranieri, ai migranti, ai profughi. È come se voi sentiste che la vostra vita è legata alla loro, che sono per loro i vostri gesti, le vostre scelte, le vostre stesse stanchezze, che è per loro quella lontananza dalla famiglia ...

Si tratta di un messaggio che voi offrite a tutti, che è per tutti gli uomini, perché tutte le vite umane debbono riscoprirsi legate tra loro da un giogo, non separate dall'indifferenza!

Ma questo giogo è di Gesù: lo dice Lui, è il «mio giogo». È il giogo che unisce, che lega Lui ad ogni vita umana. Lui vive per noi, Lui soffre con noi: la sua passione dura fino alla fine dei tempi, diceva Pascal. Ogni rifiuto della vita, ogni esclusione, ogni violenza e ogni strappo toccano la Sua Carne e il Suo Cuore, mite e umile.

Sì, voi state condividendo il giogo di Gesù e questo giogo, in ultimo, unisce voi stessi al Signore: in Lui, come dice Isaia, noi possiamo «correre senza affannarci, camminare senza stancarci». In Lui avete la forza di portare avanti il vostro compito, di operare notte e giorno, affrontando il rischio della vita e il dramma del mare.

Il mare, nella Bibbia, è sinonimo di peccato, paura, solitudine, morte... è un'immagine negativa che il Cristo, però, trasforma in modo splendido. Se ci pensiamo bene, le scene più belle della vita pubblica di Gesù si svolgono proprio sul mare: pensiamo solo alla pesca miracolosa, alla tempesta sedata, alle

apparizioni dopo la Risurrezione, ai tanti Discorsi, particolarmente quello sulle Beatitudini.

Carissimi, risuonano per noi le parole del Vangelo di oggi: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita».

Gesù vince la nostra stanchezza regalandoci la beatitudine della mitezza. È una beatitudine particolarmente significativa per chi, come voi, raccoglie le conseguenze terribili dei conflitti, delle guerre, dell'odio, dell'ingiustizia, della povertà e le trasforma in solidarietà, prossimità, fraternità, pace.

Sì, la mitezza è la forza di chi non risponde al male con il male, di chi sa attendere pazientemente che il bene trionfi ma, nell'attesa, continua a operare il bene, a seminare amore, anche dinanzi al fallimento e all'incomprensione, anche dinanzi alla stanchezza.

È il vostro quotidiano operare. Per questo, diciamo grazie al Signore e a voi, uomini e donne della Capitanerie di Porto. Continuate ad operare così, in questa carità: insegnerete al mondo che non stancarsi di dare la vita a servizio della vita è il modo, l'unico modo, di celebrare..”.

(Cfr. S.E.Rev.ma Mons. Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, Omelia per la S. Messa con la Capitaneria di Porto, Roma, Chiesa S. Caterina da Siena, 13 dicembre 2017)

Possano, le parole del nostro Arcivescovo, essere il miglior augurio per celebrare questa ricorrenza con lo spirito autentico di militari e militari cristiani a servizio della Patria e i dei suoi cittadini, con tutti i valori che essi racchiudono e rappresentano.

Nel nome del Signore, per intercessione di Santa Barbara, vi benedico.

“AD MULTOS ANNOS”

Don Marco Galanti
Cappellano Militare

Ravenna, 18 Luglio 2019